

DEDICATO AI LETTORI

Sorano - giugno 1993

Un nuovo anno è iniziato, il settimo di vita de "La Voce del Capacciolo". Come ho più volte avuto modo di constatare, durante la sua lunga e onorata carriera il giornalino ha vissuto diverse fasi rimanendo tuttavia sempre fedele a una chiara e definita linea editoriale. Per lungo tempo "La Voce del Capacciolo" ha volto lo sguardo quasi esclusivamente a un nostalgico passato isolandosi progressivamente dal presente del paese. Ultimamente ci si è resi conto che questo ruolo di "scrigno della memoria", seppur svolto in maniera eccellente, iniziava a non bastare più. Gli inviti alla scrittura fatti nei numeri precedenti non sono rimasti inascoltati: dopo l'articolo dei ragazzi del Liceo Linguistico, questo mese è il turno della II Media che, coordinata dalla Prof. Silvestri Giuliana (che ringrazio sentitamente per l'entusiasmo e la partecipazione dimostrata), ha dato il via a una serie di appuntamenti che vedranno protagonisti i

giovani alunni delle Scuole Medie. L'articolo che troverete in questo numero è solo l'inizio: hanno promesso che continueranno a collaborare con "La Voce del Capacciolo". Superfluo dire che saranno sempre i benvenuti. Concludo, questo mese, condividendo con voi un pensiero che mi riempie di gioia. Le emozioni che si vivono da bambini, si sa, sono quelle più forti e rimangono impresse in maniera indelebile. E' per questo che alla notizia del matrimonio del mio amico di infanzia Marco, il mio cuore ha battuto un po' più forte. Ho condiviso con lui gli anni della fanciullezza e siamo stati due autentici amici. Con gli anni, ci siamo inevitabilmente frequentati di meno e il nostro rapporto è diventato meno stretto di quanto non lo fosse 15 anni fa. Ma quando lo ho abbracciato alla notizia dell'imminente matrimonio (era qualche tempo fa, subito dopo l'Archetto del Ferrini) ho compreso con chiarezza che l'amicizia è come la brace nel camino: basta soffiare un po' sulla polvere che torna a brillare di un rosso accecante. Tra le altre cose, quel giorno abbiamo riflettuto sul fatto che, dopo esserci comunicati insieme avremo anche il piacere di unirvi in matrimonio alle nostre dolci metà a breve distanza l'uno dall'altro. Sarà sciocco, ma questo pensiero mi dà una strana sensazione di felicità e, forse, anche di sollievo: pensare che quei due bimbettini che parlottano emozionati con le loro vistose croci di legno al collo stanno per diventare degli uomini mi fa capire che, anche se il tempo scorre inesorabilmente, abbiamo in mano le armi giuste per rallentarlo. Tanti auguri a te, caro Marco!

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Il Cicisbeo Mario Bizzi - La Fortezza Fiorella Bellumori
Pag. 3	- Gli alunni della Scuola Media Sorano - II A
Pag. 4	- Fabrizio, Genni e il corvo Laura Corsini - Pioggia a Sorano Maria Teresa
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 23
Pag. 5	- Dai Ricordi di Giacomo Arcangeli - Una dura esperienza Ettore Rappoli
Pag. 6	- La casetta piccolina Romano Morresi - Il mio amico gatto Jaira Pacchiarotti
Pag. 7	- Sorano e la "Lente" Otello Rappuoli
Pag. 8	- Il pacco dono Alessandro Porri

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoicedelcapacciolo.it

IL CICISBEO.

Mario Pichini era un tipo veramente singolare: diceva sempre con convinzione che la vita comincia a quarant'anni. Filosofo ruspante, cresciuto come erba di campo, quando aveva afferrato il nocciolo della questione vi rimaneva fedele per sempre. Prima di quell'età, diceva, siamo in attesa, in formazione, alla ricerca della nostra personalità, del nostro Io, della nostra strada da percorrere in piena consapevolezza. Ma non siamo uomini veri. Gli amici cercavano di farlo ragionare diversamente: la vita ha varie fasi alterne, suggerivano, ciascuna a suo modo interessante, degna di essere vissuta, nel pro e nel contro. A quarant'anni c'è chi dice che è cominciato già un certo declino. E non si sa mai preventivamente quando è il momento migliore. L'età giovanile è la più bella senza dubbio, la più vigorosa e affascinante, però non siamo sempre in grado di coglierne il frutto più bello, purtroppo. Aspettiamo, ci fidiamo del domani che speriamo migliore, in una serie di attese di un momento più vero e significativo. E intanto il tempo passa e bruciamo le tappe senza viverle in pieno. Proprio così, diceva Mario. A quarant'anni invece, la vita la beviamo a gran sorsi, come cantava un certo poeta (l'aveva probabilmente sentito dire da qualcuno); e ci rendiamo conto che non ci sarà bastata quando dovremo perderla. Ma cosa faceva Mario per rendere interessanti le sue giornate? Non ci crederete. Amava presentarsi tra l'altro a delle persone, signore o signorine, dicendo semplicemente: "Piacere, Mario Pichini". Se la donna sgranava gli occhi per la sorpresa e non rispondeva, Mario attendeva un poco, poi se ne andava ripetendo: "Mario Pichini, piacere". Senza fare altro, con assoluta disinvoltura. Se invece la donna rispondeva con qualche cenno di assenso, Mario iniziava un certo corteggiamento gentile, rispettoso sempre della buona creanza e si grogiolava della propria conquista rimanendone pienamente soddisfatto per una intera giornata. Questi semplici fatti erano, per lui, un modo felice di vivere. Era un tipo mite, Mario, e non avrebbe mai importunato nessuno senza essere accettato. Ma un giorno gli capitò di incontrarsi con una signora distinta, forestiera, naturalmente. Mario pensò subito di abbordarla nel solito modo. Gli amici presenti, tra cui Bucamolle, seduti al bar di Eraldo, avevano notato il marito della donna poco distante e avvisarono Mario cercando di dissuaderlo dicendo: "Ma 'ndo' vai, baulle, quello ti rompe il...") Ma inutilmente. Sicuro di sé, Mario avanzò deciso e si presentò col solito tono gentile e galante. La donna rimase in silenzio, un po' sorpresa, ma il marito, feroce, si avvicinò subito deciso ad allontanare in malo modo quel tipo inopportuno. Pensando al peggio, afferrò Mario per il bavero e lo allontanò dalla moglie con una certa violenza senza pronunciare una parola. Mario si scosse un poco e, aggiustandosi le vesti senza il minimo turbamento, disse con voce fioca: "Piacere, Mario Pichini". L'uomo brusco, sorpreso e confuso, si rese conto di avere esagerato e che quel presunto importuno era innocuo e gentile. A sua volta, allungò la mano e si presentò masticando le parole: "Bruto, Bru - Bruto Spaventa..., piaa- piacere". Dal quel giorno, i ragazzi di Sorano, quando capitava una cosa insolita e inaspettata, dicevano anche loro scimmiettando quel fatto: "Piacere, Mario Pichini". Subito si alzava una vena giocosa di generale ottimismo: piacere..., il piacere è tutto mio! Ci si contentava di poco, allora!

Mario Bizzi



Tonino e la sue ex fidanzata

LA FORTEZZA

**Trasse onore,
da guerre e contese
e il suo cuore
fu gonfio di vanto.
Qual
glorioso guerrier
che spossato dall'odio
riposa,
lei
depone la spada
imperiosa
che i destini decise.
Più che altri
d'indole mite,
è propensa
all'idea della pace,
ma presaga
d'umane ferite
proietta oltre il tempo
speranze cadute**

Fiorella Bellumori.

Sulla vallata offre viva memoria alle ammirevoli imprese, la grande fortezza, che decise sempre vittoriosa il destino delle guerre nate in questa inquieta terra di confine. La sua fu vera gloria, poiché si rese utile alle genti assicurando loro l'incolumità dagli assedi che dovette sostenere. La sua figura, ora pacata e silenziosa, mi richiama quella di un valido guerriero, che stanco di ire e trionfi, dissolve la sua bellicosità in un alto senso di umanità, avvertendo che la guerra non è il fine della sua vita, bandisce la violenza, invocando la pace per appagare lo spirito. Purtroppo il mondo non ha risanato le ferite, c'è sempre odio e il fine lieto della vita è oltre il tempo.

Caro lettore e/o lettrice, siamo gli alunni della classe II della scuola media di Sorano. Divisi in diversi gruppi, abbiamo iniziato a scrivere articoli da pubblicare su "La Voce del Capacciolo" il giornalino locale molto diffuso e noto nel nostro paese. I possibili "autori" degli articoli che seguiranno, in ordine alfabetico, sono:

B. Cristina; B. Mattia; B. Irene; C. Jacopo; C. Danilo; C. David; C. Nico; C. Lorenzo; C. Valerio; F. Emiliano; G. Erica; G. Chiara; P.G. Alexandru; P. Denis; P. Giorgio; P. Andrea; P. Micol; R. Joele; S. Matteo; S. Martina; S. Marta.

Essendo una classe numerosa, abbiamo scritto diversi articoli e, anche se sappiamo che non tutti saranno pubblicati, siamo contenti di aver aderito all'invito del direttore Daniele Franci, perché ci siamo divertiti.

Il divertimento è stato, però, pari alla fatica perché, nonostante la nostra professoressa Silvestri si sia raccomandata di non commettere errori, siamo quasi sicuri che molti saranno sfuggiti ai nostri occhi poco attenti. Ci scusiamo quindi per eventuali sviste o errori di battiture.

Non è stato facile decidere cosa e su cosa scrivere.

Alla fine siamo arrivati alla conclusione che i nostri articoli avranno argomenti vari legati alle nostre conoscenze ed esperienze scolastiche, al nostro mondo personale e adolescenziale, perché è questo che siamo: studenti adolescenti.

Sperando di non annoiare nessun lettore, ci scusiamo di nuovo per eventuali errori e vi ringraziamo per la comprensione che ci dimostrerete

BUONA LETTURA!!!

Gli alunni della II A

SORANO: PARADISO NATURALE O CAVERNA PREISTORICA?

Sorano è un piccolo paese nella campagna e come tale è facile interagire con la natura.

I cittadini molto spesso elencano i pregi di vivere nel verde, tuttavia, come in tutti i piccoli paesi, scarseggiano i parchi di divertimento, i centri commerciali, i centri benessere e sportivi, i programmi per attività da svolgere nel tempo libero... Oltretutto, per noi ragazzi, è difficile incontrarci il pomeriggio per giocare e divertirci perché la lontananza ce lo impedisce, infatti il territorio è vasto e le nostre case sono distanti anche chilometri l'una dall'altra.

Le nostre monotone giornate si svolgono più o meno così per tutti: al mattino ci alziamo, andiamo a scuola dopo pranziamo, svolgiamo i compiti e il tempo libero è occupato da TV, PC e videogiochi, infine ceniamo, andiamo a letto e al nostro risveglio ci aspetta una giornata tale e quale la precedente. Certo, potremmo trascorrere i nostri momenti liberi con passeggiate all'aperto ma non è proprio questo che definiamo divertente. Consapevoli del limitato budget di cui dispone il nostro Comune, ci accontenteremmo di poter disporre di un centro che possa consentire a noi ragazzi di incontrarci direttamente dopo la scuola per festeggiare compleanni o semplicemente passare il tempo insieme.

In alternativa ci rimane l'isolamento, la nostalgia per gli amici, per quattro spensierate risate.

Alcuni di noi tuttavia hanno scoperto una nuova forma di contatto, facebook, attraverso cui "viviamo" e condividiamo tutto, esperienze, battute, gioie... Eccoci allora al computer in ogni momento libero a chiedere e dare amicizia, a chattare con gli amici, in un modo divertente per passare il tempo insieme. Facebook è un sito web di reti sociali ad accesso gratuito ed è stato fondato il 4 febbraio 2004 da Mark Zuckerberg. Nel 2010 facebook è stato il secondo sito più visitato al mondo. Il nome si riferisce agli annuari con le foto di ogni singolo soggetto (facebook) che alcuni college e scuole preparatorie statunitensi pubblicano all'inizio dell'anno accademico e distribuiscono ai nuovi studenti e al personale della facoltà come mezzo per conoscere le persone del campus.

Secondo i dati forniti dal sito stesso, nel 2010 il numero degli utenti attivi ha superato quota 500 milioni in tutto il mondo.

C'è da dire, tuttavia, che l'accesso è vietato ai ragazzi minori di 13 anni, quindi noi entriamo su facebook "illegalmemente", ma, come abbiamo già detto, la lontananza ci impedisce di fare diversamente e con il consenso e il controllo dei nostri genitori continuiamo a parlarci virtualmente.

Ogni soggetto che si iscrive a facebook si chiama utente, quest'ultimo crea profili che spesso contengono fotografie e liste di interessi personali, scambia messaggi privati e/o pubblici e con gruppi di amici.

La visione dei dati dettagliati del profilo è ristretta agli utenti della stessa rete o agli amici accettati dall'utente stesso.

Oltre alle naturali attività di servizio di rete sociale, sono state sviluppate numerose applicazioni che hanno permesso una rapida diffusione di semplici videogiochi online gratuiti che hanno coinvolto milioni di utenti nel mondo. Tra questi vi sono FarmVille, Pet Society e Mafia Wars.

La marea di chat e notizie personali e non, presenti sul sito, hanno creato diversi problemi.

Inizialmente non esisteva un controllo di chi-può-vedere-cosa.....Dal 31 maggio 2010 è possibile applicare le impostazioni di privacy anche ai singoli post o ai singoli commenti.

Inoltre è stata estesa la lista dei "livelli", aggiungendo anche un livello personalizzato.

I livelli disponibili sono: io (solo per le foto); amici; amici di amici; tutti; personalizzato.

Questo è quello che "abbiamo" mentre vorremmo e preferiremmo incontrare nostri amici in posti e situazioni più divertenti e sicuri dove poter prolungare il piacere degli incontri.

Gli alunni della II A – Scuola Media Sorano
Valerio Erica Matteo Marta



FABRIZIO, GENNI E IL CORVO RITROVATO

Corvo nero, corvo del malaugurio, corvaccio portatore di malasorte e di sventura...

Sono alcuni dei modi per definire questo uccello, che, fin dall'antichità, forse per le sue piume nere, ha sempre suscitato sentimenti negativi, perché rappresentava il colore della notte e della morte. Per fortuna, non devono aver provato le stesse sensazioni Fabrizio e Genni, quando, una sera di qualche mese addietro, ne hanno trovato un piccolo esemplare in Via Roma, probabilmente caduto dal campanile della chiesa.

Era un piccolo corvo che ancora non sapeva volare, destinato a diventare facile preda dei tanti gatti famelici che si aggirano nel centro storico di Sorano.

I due ragazzi non esitarono neanche un attimo, e, tenendolo delicatamente nel palmo della mano, lo presero con loro.

Lucifero, questo il nome che gli dettero, crebbe velocemente; il becco aguzzo leggermente piegato all'ingiù, il piumaggio splendente dai riflessi metallici, diventò per sua natura un animale socievole, la mascotte del paese, dimostrando fedeltà e attaccamento ai padroni, che lo riempivano di cure.

Essi attraversavano il borgo con il volatile sulla spalla, e la sera, al fischio di Fabrizio, Lucifero spuntava dai tetti, esibendosi in capriole e acrobazie aeree.

Improvvisamente, però, Lucifero sparì, non udì più quei richiami, svanì nel nulla, come inghiottito dalla notte.

Fabrizio e Genni, dopo tante ricerche, speravano che l'amico pennuto fosse andato incontro alla vita, che avesse raggiunto i suoi simili.

Dopo circa un mese dalla scomparsa, i ragazzi ricevettero una telefonata da Gradoli. Era Dario, il fratello di Genni, che, trovandosi lì per lavoro, nella piazza del paese aveva visto saltellare un corvo simile a Lucifero.

Senza indugio, Fabrizio e Genni presero la macchina e si diressero sul posto.

Genni chiamò Lucifero, che iniziò a gracchiare forte, a sbattere le ali, a saltellare sulle spalle e a svolazzare sopra le loro teste, tanto da farli commuovere.

Ho trovato questa piccola storia semplice e incredibile, ed ho voluto raccontarla.

Un uccello già citato nella Bibbia, il primo animale ad uscire dall'arca di Noè, descritto da Edgar Allan Poe in un suo celebre romanzo, un tempo portatore di sventura, finalmente ha avuto il suo giusto riscatto.

Laura Corsini

PIOGGIA A SORANO

Devo andare!

**In silenzio accarezzo i contorni delle cose
la piazza, gli alberi,
i miei occhi sui ciottoli della strada,
mi dispiace lasciarti,
terra di incanti,
mi ascolti?.....**

**Poche gocce di pioggia sottile
davanti ai miei passi,
incredula sollevo gli occhi
verso il cielo azzurro.**

Maria Teresa



foto di G. Santinami – S. Quirico anno 1972

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE

AVIS

Comunale Sorano (GR)



Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 23 febbraio 2011



Chiuso il 2010 possiamo dare i dati definitivi relativi a questo anno ormai trascorso e subito dopo concentrarci su come affrontare il 2011. Come accennavo nel precedente numero del giornalino c'è la conferma ufficiale che le donazioni effettuate nel 2010 hanno superato quelle del 2009. Infatti, in termini di unità raccolte, abbiamo raggiunto 149 donazioni complessive di cui: 141 di sangue intero e 8 di plasma (record degli ultimi 12 anni come indicato dalla tabella in alto). Un aumento di 9 donazioni rispetto all'anno 2009 che si traduce in 5,6 % in più, a conferma della generosità espressa dalla nostra gente. Positivo risultato che assume un valore ancora maggiore se si considera l'invecchiamento della nostra popolazione (nel territorio ci sono sempre meno giovani e sempre più persone anziane). Il maggior numero di donazioni si è registrato soprattutto nel mese di dicembre. Periodo di festa e di scambio di regali per eccellenza dove i nostri donatori si sono ricordati che esiste un dono veramente speciale, che costa sì un poco di sacrificio, ma che ha un valore inestimabile: il dono del nostro sangue! La stragrande maggioranza delle persone si fa travolgere dalla frenesia del "consumismo natalizio" dimenticando quelli che sono i veri valori del Natale, ossia amore per il prossimo, generosità e senso di solidarietà. E cosa c'è di più generoso, altruista e solidale dell'atto della donazione del sangue? Donare il sangue è sicuramente un dono utile e non si corre mai il rischio che sia un regalo sgradito né tantomeno inutilizzato.

ANNO	DONA- ZIONI
1999	86
2000	101
2001	95
2002	104
2003	88
2004	84
2005	83
2006	88
2007	98
2008	113
2009	141
2010	149

Siamo doppiamente felici perchè oltre all'ottimo e inaspettato risultato in termini di donazioni e nuovi iscritti, abbiamo ricevuto compiacimenti e consensi sul nostro operato e soprattutto positivi commenti da parte dei donatori. Tutto questo non può far altro che darci immenso piacere e soddisfazione, perchè vuol dire che stiamo lavorando bene e che la nostra AVIS ha una buona visibilità e dà all'esterno un messaggio positivo.

Dopo le buone notizie, una un poco meno gradita. Alcuni nostri donatori hanno rappresentato un disservizio a dir poco spiacevole. Presentatisi presso il servizio trasfusionale di Pitigliano per la donazione di sangue, è stato comunicato loro l'impossibilità di effettuare il prelievo e sono stati rispediti a casa

perdendo, inutilmente, una mezza giornata di lavoro. Il motivo posto a giustificazione del fatto è stato una affluenza molto numerosa di donatori presso il servizio trasfusionale. La cosa può sembrare paradossale in quanto l'AVIS ha fra i suoi compiti quello primario della promozione del dono del sangue poi, nel momento che il donatore si presenta per donare, gli viene impedito di farlo. Il tutto è dipeso da oggettive difficoltà organizzative, strutturali e di carenza di personale all'interno del servizio e non dalla cattiva volontà del personale medico ed infermieristico che vi opera. Come presidente della sezione Avis di Sorano, mi sento in dovere di scusarmi per il disservizio, pur essendo lo stesso indipendente dalla nostra volontà. Comunque, per quanto ci compete, cercheremo di effettuare una più attenta programmazione dell'attività di "chiamata" in modo da evitare picchi di eccedenze o di carenze. Insieme ai responsabili dell'unità trasfusionale cercheremo poi di fare il possibile per favorire l'attività donazionale in modo che questi spiacevoli inconvenienti non abbiano più a verificarsi. Le cose non potranno che evolvere in positivo nel momento in cui verranno effettuati questi benedetti lavori di ristrutturazione presso i locali del servizio trasfusionale, promessi dalla ASL, i cui tempi di esecuzione sono stati già più volte rinviati. Una comunicazione di servizio. Il giorno 26 febbraio 2011 salvo imprevisti, si terrà l'Assemblea Ordinaria presso i locali della Rotonda di S. Quirico. L'Assemblea è un momento molto importante per la vita dell'Associazione perchè dà a tutti i soci il diritto di discutere e deliberare sull'operato che il Consiglio Direttivo eletto ha svolto nell'anno appena trascorso. Invitiamo sin da ora i donatori, gli ex donatori, i soci sostenitori, gli amici simpatizzanti a partecipare numerosi. Nell'occasione potrete esternare le vostre impressioni e darci consigli e/o suggerimenti per migliorare il nostro operato. Subito dopo l'assemblea è nostra intenzione organizzare una cena sociale alla quale potranno partecipare, a titolo gratuito, tutti i presenti. Segnalo inoltre che il Presidente dell'AVIS Regionale Luciano Franchi ci ha comunicato di leggere sempre con molto interesse il nostro notiziario AVIS di cui apprezza la capacità di unire doti di sintesi e di completezza di informazione. Grazie Presidente per l'apprezzamento che ci riempie di orgoglio.

Claudio Franchi



Non era una donatrice iscritta all'AVIS ma ne era una riconoscente sostenitrice. Anche questa volta, come poco più di un anno fa ha avuto ancora bisogno dei GRANDI AVISINI, generosi e anonimi, ma purtroppo questa volta non è servito il grande atto di generosità fatto per la mia mamma da tutti i donatori che ringrazio di cuore.

La perdita della mamma ha lasciato dentro di me un grandissimo vuoto. Lei avrebbe voluto che scrivessi per ringraziare l'AVIS e tutti i donatori di sangue ed io lo faccio a nome suo, sono sicura che mi ha suggerito le parole.

Ciao mamma Simonetta Manetti

Solo chi avendone la necessità, per esigenze personali o di qualche suo caro si giova del sangue altrui, può maturare la consapevolezza di quanto sia grande e importante il gesto dell'anonimo donatore della cui generosità si avvale. Un grazie quindi a Simonetta per questo sincero attestato di riconoscenza nei nostri confronti; per noi è un motivo di grande soddisfazione e ci dà la forza di continuare a lavorare con sempre maggior impegno. Un caro ricordo e un grazie alla sua mamma Giovanna per il sostegno morale ed economico che ci ha dato in questi anni

Direttivo AVIS Comunale Sorano

Un caro saluto da tutti gli amici avisini del nostro Comune a Graziano Castrini e un bentornato tra noi. Siamo lieti di sapere che le condizioni di salute sono in netto miglioramento e ti facciamo quindi gli auguri vivissimi di una veloce e completa guarigione.

Anche se per ragioni di salute non potrai più donare, le tue oltre 50 donazioni fatte in 30 anni di vita avisina ti sapranno rendere fiero e orgoglioso del tuo prezioso operato.

Il direttivo AVIS e i donatori del Comune

Leggo sempre volentieri e condivido tutti gli articoli pubblicati su questo spazio dedicato all'AVIS ma sono rimasta particolarmente colpita, come credo ogni donatore di sangue, dalla lettera anonima pubblicata nel mese di Gennaio 2011 che, come ricorderete, riportava ringraziamenti rivolti a tutti i donatori e le donatrici per la bontà e la generosità dimostrate nella costante attività di donazione.

Sono sempre stata consapevole che donare il sangue è un nobile gesto ma forse

solo dopo questa eloquente testimonianza ho capito che la fortuna non bussa solo alla porta di chi può usufruire del sangue altrui per continuare a vivere ma anche alla porta di chi, salute permettendo, sceglie di dedicarsi al prossimo semplicemente privandosi di una sacca del proprio sangue.

Mi ritengo, infatti, fortunata e lusingata al solo pensiero che il mio sangue possa essere un consistente aiuto in situazioni delicate e invito a diventare donatori tutti coloro che se la sentono... perché credetemi che ne vale la pena!

Irene Ficulle



INDOVINELLO
**Qual è quella cosa
il cui valore è così
grande che non
si può comprare,
ma quando ti serve,
non ti costa niente?**



Irene è una delle nostre più giovani donatrici che al compimento della maggiore età si è iscritta all'AVIS. Oltre a donare regolarmente, Irene svolge una utilissima azione per reclutare nuovi donatori e sensibilizzare, soprattutto nella fascia giovanile della popolazione, amici e conoscenti sull'importanza del dono del sangue. Un ringraziamento di cuore anche suo padre Mario per le sue 48 donazioni di sangue all'attivo e per la lunga militanza avisina. Mario è tutt'oggi socio donatore effettivo iscritto sin dal lontano 1979 anno di fondazione della nostra AVIS. Una bella e generosa famiglia non c'è che dire!



Livio Giorgi già Sindaco di Sorano - primi del '900

**SORANO NEGLI ANNI VENTI – FATTI E
PERSONAGGI - Premessa**
dai ricordi di Giacomo Arcangeli

Senza alcuna pretesa di dire cose trascendentali e senza esporre fatti rilevanti, né cronologiche rievocazioni, queste mie modeste memorie, tendono a rendere omaggio, tra l'altro, a nomi e personaggi venuti in mente, da quelli di rilievo a quelli più umili, con lo stesso attaccamento e tendono a rendere tributo anche a quei nomi che, inconsapevolmente e in buona fede, ci riferirono fatti e genti tramandate a loro. Sarebbe troppo poter esporre e rievocare al completo tutte le vicende storico- politiche di quegli anni. Vale accennare brevemente alle principali strutture civico amministrative dentro e precedenti la prima guerra mondiale, ed al regime fascista. In quel tempo il Comune di Sorano si reggeva in forma democratica quasi simile all'attuale, con imbardature molto meno burocratiche e sofisticate delle attuali, con i bilanci a pareggio, e la lotta alla miseria e alla sopravvivenza. L'ordinamento faceva seguito (fine ottocento) ad un sistema quasi oligarchico, dominato civicamente da personalità che anche per la loro cultura tenevano in mano le redini. Esistono in tal senso nell'archivio comunale cognomi che furono illustri, di personalità come i Palloni, i Selvi, i Celli, i Gubernari ed altri illustri gonfalonieri. Nelle loro mani era in pratica il potere decisionale.

Un Ricordo del Sindaco Livio Giorgi

Fu una delle figure più significative del suo tempo. Ebbe l'incarico prima e durante la guerra mondiale, fu un amministratore di scarsa cultura, come la maggior parte della gente a quel tempo, ma con rigoroso senso del dovere, moralità e dedizione al pesante incarico; qualità e doti queste che esigeva anche negli altri

collaboratori. Fra le altre non poche incombenze, allora il Sindaco era anche un passacarte, un curatore zelante dei contatti epistolari fra le molte madri e spose ed i cari che combattevano al fronte. Nel suo modesto ufficio, purtroppo e spesso, si lenivano le lacrime e si asciugava il pianto di qualche madre o sposa rimasta pietrificata dall'evento bellico. Egli convocava i componenti delle famiglie che per futuri motivi spesso erano in diverbio, con il suo paterno buon senso, e senza consultare i codici, arrivava sempre a redimere le vertenze suggellandole con una stretta di mano. Richiamava bonario, o conciliava, spesso abbonandole, le molte contravvenzioni che giungevano sul suo tavolo tramite il solerte e unico vigile urbano Poldini (il Picci) che elevava multe alle massai sorprese, in mancanza di servizi igienici, a scaraventare al mattino i "canteri" (vasi da notte) dalle finestre. Rigido ed oculato controllo si esercitava allora da parte degli amministratori pubblici, ed a fine anno il consiglio concludeva la riunione solenne con l'annuncio del bilancio a pareggio. Chiudere con un debito, anche impellente e legittimo, non era di buon auspicio e non creava merito a nessuno. Altri tempi. Il Giorgi, tenace agricoltore, alternava la vanga, attrezzo fuori uso, ma sempre emblematico, alla penna che adoperava non con molta perizia, ma con molto senso di appropriatezza, e pane a pane e vino al vino anche con personalità che culturalmente lo superavano di molto ma che egualmente lo stimavano.

estratto da un libro di Giacomo Arcangeli - 1983

UNA DURA ESPERIENZA

Un giorno mentre io, G.Franco Bisconti e Augusto Muzzi stavamo bighellonando per Sorano, Felice Rappoli ci disse se eravamo disposti ad andare con lui per caricare la legna su un camion con rimorchio. Ci disse pure che la paga sarebbe stata di trecento lire ciascuno e noi accettammo con entusiasmo senza, peraltro avvisare i genitori tanto pensavamo di ritornare all'ora di pranzo.

Così non fu e a parte l'immensa faticaccia ritornammo a Sorano alle ore 15,00.

Mio padre stava aprendo l'ufficio che era nelle ex scuole elementari con ingresso davanti al distributore di benzina.

Quando mi vide, sì, tirò un sospiro di sollievo ma mi fece cenno che la sera l'avrei buscate di santa ragione.

Giunto a casa la mia mamma voleva "ammazzarmi" (con ragione) ma io la anticipai dicendo: "Sono stato a caricare la legna per guadagnare trecento lire, mica ero a giocare".

Fu così che addolcii la pillola e la sera non le presi nemmeno dal mio babbo.

Anche quella fu un'esperienza ma soprattutto la consapevolezza che senza fatica non si guadagna una lira.

Ettore RAPPOLI

LA CASETTA PICCOLINA

Casetta mia, pur piccola che tu sia tu mi sembri una Badia. Questo avrà detto nel possederla il vecchio proprietario, ma chissà chi. Mono locale, ancora meno, piccolissimo ma molto confortevole. Intimità, solo per effusioni in piedi o arrocchettati sul pavimento. Servizi igienici, basta aprire



la porta le ripe a due passi, la doccia o meglio ancora la vasca, in basso, al balcone, l'acqua corrente al fontanile non si ferma mai. Il pane, segui il suo profumo inebriante appena sfornato dal forno a legna. Se vuoi del pesce freschissimo il Cav. di V. Veneto ti accontenterà con trote, cavedani, mozzi ed altro. La frutta fresca, una pergola di uva fragola dolcissima. Vuoi del miele, api generose non te lo faranno mancare, ti sono quasi sopra la testa. Se uno vuole proprio strafare, non rimane altro che salire dei ripidi scaloni per trovarsi in pieno corso dove potrai trovare ad attenderti, bottegai, artigiani, fruttivendoli, barbieri, tabacchino, bettole. Una casetta piccola e comoda quando la ritrovi, con tante finestrelle e panorami bellissimi da vedere. La messa della domenica, la cattedrale quasi ti viene incontro e a confessarti penserà il buon don Cesare. La stagione balneare, al vecchio mulino, spiaggia libera, ombrelloni di piantane e tuffi dal trampolino. La sera d'estate a veglia nella piazzetta storica, troverai persone gentili, ed una piuttosto robusta ti racconterà storie di tutti e di tutto lasciandoti a bocca aperta. Se credi di aver fatto tardi e vuoi sapere l'ora alza lo sguardo e faccia di luna, l'orologio del masso te la farà vedere. Ma le tasse? Smaltimento rifiuti alle ripe, la luce dal lampione in strada, l'acqua alla fontana di Femio, l'I.C.I. non esiste. Una casetta così farebbe gola a tanti. Si trova allo svincolo delle strade che portano alla piazzetta, alla cattedrale, e al corso principale. Se ne sta abbarbicata al poggio di tufo che la sostiene, sette sono i gradini per raggiungere l'ingresso, un bel portone di castagno. Casetta piccolina durerai nel tempo sicuramente è un'isola felice che tutti vorremmo avere in alcuni giorni di MEDITAZIONE.

Romano Morresi

IL NOSTRO AMICO GATTO, QUESTO SCONOSCIUTO

Il Gatto appartiene all'ordine dei Carnivori e alla famiglia dei Felidi. Il Botanico svedese Linneo classificò il Gatto domestico come Felis Catus. Il Gatto ha i sensi molto sviluppati, veloci nei suoi movimenti, grande contorsionista, è munito di piccoli denti aguzzi e di artigli retrattili ed è un vero Carnivoro. Le Vibrisse sono i lunghi peli che ornano il suo musetto, questi sono eccellenti Radar, che gli permettono di individuare qualsiasi oggetto in movimento. Il Gatto ha occhi particolari che gli consentono di esplorare nel buio più profondo, perché dotati di uno strato riflettente che provoca una singolare luminosità nell'oscurità della notte. Il Gatto con tutta probabilità iniziò a vivere presso gli insediamenti umani, cacciando topi e ratti che saccheggiavano le riserve di cereali. L'uomo comprese l'utilità della presenza del Gatto e lo accolse nella comunità. Presso la civiltà egizia circa 3000 anni fa il Gatto era diffusissimo e compare in molti dipinti tombali, tanto da diventare un animale sacro. La dea egizia Bastet veniva rappresentata come una donna con la testa di gatta, ai suoi piedi una nutrita cucciolata di gattini. La dea Bastet era una divinità associata alla maternità, all'amore, alla felicità e alla danza. Quando in Egitto moriva un Gatto sacro, il suo corpo veniva mummificato e sepolto in tombe particolari. Nel Secolo scorso gli archeologi, nei loro scavi in questa regione hanno rinvenuto centinaia di mummie di Gatti. Nel tardo Medioevo moltissimi Gatti furono crudelmente uccisi, perché ritenuti emissari delle streghe, specialmente se il loro mantello era di colore nero. Verso la metà del XIX Secolo il Gatto ebbe la sua rivincita e divenne di moda possedere un Gatto. Nacque così il Club delle razze, la Fife (Federazione Internazionale Felina) L'attuale varietà della razza felina è molto ampia e tra questa famosi sono gli Aristogatti. Gatti bellissimi ottenuti da sapienti incroci, come il Birmano, il Persiano, il gatto Maltese, l'Abissino, il Siamese, il Burmense e il gatto Squama di Tartaruga. Alcuni Gatti hanno pelo lungo altri hanno pelo corto. Tra tutti i Gatti il più particolare è il Gatto di Man, un'isola dell'Inghilterra, dove il Gatto nasce privo di coda. Il Gatto è stato amato da poeti, pittori e fumettisti: chi non conosce i cartoni animati con Tom e Jerry, il Gatto con gli stivali? Nel Gatto e la volpe di Pinocchio viene messa in evidenza la sua astuzia e la sua agilità. Noi comuni mortali amiamo anche il gatto senza nobiltà, frutto di incroci casuali che esplora tetti e giardini sorprendendo talpe, lucertole e piccoli roditori. Questo amico gatto che va per i fatti suoi, indipendente una volta accolto nelle nostre case sceglie il divano come trono, la finestra come osservatorio sul mondo, il vecchio

tavolo del salone per farsi le unghie. Dopo essersi accuratamente leccato, il Gatto dorme sornione con un occhio solo, ci concede con distacco di accarezzarlo mentre ronfa, quasi fosse una piccola tigre domestica. Grazie amico Gatto per regalarci questa sensazione.

Jaira de Fatima Pacchiarotti





Foto Giulio Santinami – anno 1967

SORANO E LA "LENTE" – UN BINOMIO INDISSOLUBILE
 Sorano negli anni '50 e '60 (quelli in cui ho vissuto in loco) aveva molti luoghi caratteristici che rappresentavano, (alcuni anche oggi) degli straordinari punti di aggregazione della popolazione, molti dei quali per la verità sono stati già citati e piuttosto bene da chi mi ha preceduto nell'opera di collaborazione con il notiziario. La toponomastica di alcuni di essi è degna della più fiorente fantasia: Sulloro, Catubbaio, Valle Pagliccia, Acquadalto, Rodemoro ed altri che in questo momento non mi sovengono. Tutti hanno una loro significativa impronta nel microcosmo paesano ma il massimo del privilegio di legarsi in modo indissolubile con Sorano spetta al fiume Lente, o come diciamo noi Soranesi, La Lente. Oggi il fiume sicuramente non ha più la stessa importanza che nel passato aveva rappresentato per i Soranesi anche se gli riconosco una funzione decorativa di straordinaria bellezza una sorta di "cornice dorata" senza la quale sarebbe difficile immaginare Sorano e quando mi capita di passare da Pitigliano venendo da Sovana, nel constatare che anche Pitigliano è bagnato dalla Lente, provo un po' di gelosia perchè vorrei che il fiume fosse tutto capacciolo. Molti giovani forse non sanno che alcune famiglie soranesi fin anche negli anni 50 vivevano facendo i venditori di pesce, un buon pesce fresco che veniva pescato nella Lente. Io come pescivendolo ricordo solo Zelindo che abitava al Borgo, non distante da Piazza Padella dove spesso mi recavo a trovare i miei nonni paterni. Sempre negli anni 50 e forse anche i primi anni 60 a Sorano sgorgava l'acqua della Lente che, opportunamente canalizzata alle sorgenti di Vitozza, dopo un lungo percorso, affluiva in una grande cisterna collocata dietro il piazzale dell'asilo infantile davanti alle fontane. Da lì l'acqua si dipartiva per vari percorsi e sgorgava freschissima sia al Borgo che al Ghetto in altrettante fontanelle dove spesso c'era la fila delle persone, intente a riempire brocche, ghirbe e secchi per gli usi più disparati, a parlare del più e del meno e talvolta a litigare, anche aspramente, per una precedenza non accordata. La Lente forniva inoltre l'energia elettrica al paese grazie alla centrale di Acquadalto, dove abitava la

famiglia Crisanti e dove io, non diversamente da altri ragazzi, mi recavo per le ragioni più disparate, non ultima quella di far visita al mio amico Giovanni, compagno di giochi e di scuola, con il quale ho condiviso tanti momenti felici. Più di una volta suo padre Remo è capitato che ci facesse vedere il funzionamento della centrale e noi ragazzi ne rimanevamo incantati. Oggi quando passo da Acquadalto mi viene da piangere non solo per ciò che il luogo ha rappresentato nel mio passato ma per le condizioni di abbandono in cui versa. Chi l'avrebbe mai detto? All'epoca in cui l'acqua veniva canalizzata per essere dirottata verso la centrale si era formata

nella Lente una distesa di consistente profondità e tutti i ragazzi Soranesi in quegli anni ci facevano il bagno. L'acqua era gelida, specialmente quella del Gorello, nonostante ciò la maggior parte di noi ci passava dentro intere giornate; a ripensarci non so come facessimo. Per quanto ricordi, non è mai capitato che qualche ragazzo si sia sentito male per aver fatto il bagno subito dopo mangiato. Sarà stato per la frugalità dei pasti che venivano metabolizzati nel tratto stradale tra Sorano e "La Luce", così si chiamava Acquadalto nel linguaggio di noi Soranesi, tanto che all'atto del tuffo la digestione non era più una potenziale fonte di malori. Da non sottovalutare inoltre l'uso irriparo dell'acqua della Lente che consentiva a moltissimi Soranesi di coltivare ortaggi di ottima qualità. A tal proposito vorrei ricordare un aneddoto capitato circa 30 anni orsono in una delle mie fugaci visite a Sorano. Ricordo che incontrai Mario Castrini, caro amico e compagno di classe, di giochi e di tante altre avventure giovanili, che mi invitò a pranzo a casa sua quando abitava in via Roma ed aveva due piccole bambine. All'inizio fui riluttante nell'accettare l'invito perchè erano alcuni giorni che soffrivo di mal di stomaco. Ma quando Mario descrisse il menu non potei rifiutare: "famigliola" (funghi di pregevole qualità che non avevo più mangiato da quando ero bambino), bistecche alla brace e contorno di misticanza. Mangiai pochi funghi, poca carne e molta misticanza. Non so se lo devo alla misticanza ma il mal di stomaco se ne andò e da allora non ne ho più sofferto. Sarà merito della misticanza? Sono propenso a credere nelle qualità curative della misticanza che vendeva Pacifico, formata da circa 10 o forse più tipi di erba, una varietà che con tutta probabilità nessuno sarebbe più in grado di mettere insieme, mica la misticanza che si trova nei supermercati che non è nemmeno l'ombra di quella che si mangiava a Sorano. Sarebbe importante raccogliere la testimonianza di Pacifico sul tipo di erbe che coltivava lungo il percorso della Lente e che grazie all'esperienza dei suoi genitori (Piero e Angelina) e alla sua era arrivato a conoscere erbe che oggi vengono ignorate.

Vs aff.mo Otello.



Foto di G. Santinami Sorano - anno 1967

IL PACCO-DONO

Dall'ultima guerra noi, poco più che ventenni, ne siamo usciti privi di tutto: abbigliamento, alimenti, tabacchi e, perfino, della bicicletta per assenza di pneumatici,

Era rimasta la salute, la gioventù e tanta voglia di recuperare tutto quello che, con tante privazioni, libertà compresa, la guerra ci aveva tolto. Nei quattro anni, avevamo subito distruzioni, prima dagli americani e, poi, dai tedeschi in fuga e non fu facile rimettere in funzione i trasporti, perché tutto era da riorganizzare e ricostruire ed i rifornimenti, da parte degli alleati, stentavano a pervenirci, perché eravamo tanti i popoli bisognosi di aiuto.

Anche gli amori, avevano subito gli effetti negativi della guerra, perché il pensiero era troppo occupato dai pericoli per renitenza, alla libertà condizionata e all'assenza dei mezzi di comunicazione.. Comunque, in breve tempo, tornarono a sbocciare, sognando un futuro luminoso.

Gli americani, dopo averci liberato, distruggendo le nostre città, mossi a compassione per le nostre miserie, con il piano "Marchall", gradualmente ci portarono un po' di benessere. Anche i nostri parenti americani, una volta ripristinati i servizi, iniziarono a riprendere contatto con noi e dimostrarono la loro generosità rifornendoci, con i pacchi-dono contenenti effetti d'abbigliamento, nonché quei prodotti dei quali avevamo dimenticato l'esistenza, tipo caffè, the, pepe ecc..

In uno dei primi pacchi arrivati dai parenti americani, erano presenti abiti di ogni genere per rivestire gli italiani spogliati di tutto, e fra questi "straccetti", la famiglia di una mia collega, rinvenne, fra quelli dismessi dalle cugine americane, in buono stato, pulito, fuori dal gusto discutibile come le cravatte, un leggero vestitino di lana che, una volta indossato per prova dalla beneficiata, assunse l'aspetto di un vero modellino, per la taglia indovinata, il tenue colore caffelatte; scarseggiava leggermente la lunghezza che si limitava ad arrivare a mezza coscia, quando la moda dell'epoca imponeva la lunghezza sotto il ginocchio.

noi le avrebbe indossate, anche se pagato per farlo. Il vestitino, invece, addosso alla ragazza, per la presenza di un personalino snello, ma dotato di validi attributi, sembrava che fosse uscito da una sartoria, tanto era perfetto ed evidenziava l'eleganza, maggiorata da un ottimo portamento, derivante dalla sua origine "cittadina"

Lei temporaneamente era ospite di alcuni parenti di campagna, non lontani da noi, per recuperare le energie compromesse da un passeggero stato depressivo. La frazione contava poche anime ma, soltanto per il fatto di essere una "forestiera, indossare abiti eccentrici, la faceva emergere evidenziando la sua grazia, il portamento, l'abbigliamento non comune e la gioventù, che non sfuggirono all'attenzione dei pochi ragazzi della zona, ronzanti come mosconi, ma non provocarono il gradimento da parte dei rispettivi padri che vedevano in lei eccentrica, ma senza malizia, un pericolo per il possibile coinvolgimento dei propri figli nell'involontario adescamento causato dalla sua presenza un po'....trasgressiva!

Questo fu l'effetto magico di un capo d'abbigliamento contenuto nel pacco americano. Per noi, poco più che ventenni, questo "figurino" era veramente una "chicca" che provocava bramosie e qualcuno, che io ben conosco, cadde nella sua rete.

Alessandro Porri

CHI FOSSE INTERESSATO AD ACQUISTARE LE FOTO DELLE SCOLARESCHI PUBBLICATE IN QUESTO NUMERO PUO' RIVOLGERSI AL FOTOGRAFO GIULIO SANTINAMI

A proposito di cravatte. Erano semplicemente orrende, dagli strani colori indefinibili che, il senese Silvio Gigli, con il suo umorismo, le avrebbe definite come un'accozzaglia fra il colore dello starnuto e quello dello sbadiglio; disegni appariscenti con figure floreali di pessimo gusto, che nessuno di